

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa V

*Quaderni di studi dottorali
alla Sapienza*

a cura di Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2026

Indice

Prefazione	
<i>Federica Casalin, Franco D'Agostino</i>	9
Introduzione	
<i>Marina Miranda</i>	11
PARTE I – ARTE	
1. Notes on a Stone <i>Stūpa</i> -shaped Pagoda from Yecheng (Hebei Province, PRC)	
<i>Hong Li</i>	25
PARTE II – LETTERATURA	
2. Gli spazi della poesia nella Cina odierna: versi in voce tra i ciliegi di Shanghai	
<i>Martina Benigni</i>	43
3. L'istituzionalizzazione della morte: traduzione del manoscritto di epoca Qin * <i>Taiyuan you sizhe</i>	
<i>Mirko Bergamini</i>	57
4. Traduzione annotata e analisi de <i>Qike song</i> di Wu Li: i sette vizi capitali in versi classici cinesi	
<i>Yuanyuan Bu</i>	71

5. Tra il serio e il faceto: massime di medici e filosofi sul vivere raffinato nel *Laṭāʾif al-zurafāʾ min ṭabaqāt al-fuḍalāʾ*
Michela Davolos 85

6. Le Lettere di Na Singöl e le pratiche di scrittura della Corea del XV secolo
Daniele Di Pasquale 95

PARTE III – LINGUISTICA

7. Joseph Edkins and the Introduction of Western Physiology in China through the *Shenli qimeng*
Viola De Monte 107

8. *Ouhua yufa*: un'analisi comparativa degli studi in Cina e all'estero
Marzia Imperato 119

9. Revisiting the Grammaticalization of Verbs in Chinese: A Perspective Inspired by Ma Beijia
Erica Lo Presti 137

10. La diffusione nell'accademia cinese dell'approccio storico-discorsivo (DHA): uno sguardo iniziale
Alessia Paolillo 147

11. Eight Boat Names: A Corpus-based Study of Arabic Nautical Terminology in the Mediterranean Migration Context
Giuseppe Pensabene Perez 167

PARTE IV – STORIA

12. Adaptive Hegemony: A Gramscian Analysis of North Korea's July 1st Economic Measures
Irene Chianese 199

13. Classi dirigenti e strutture dello Stato in Algeria: il contributo di Nāṣir Ġābī	
<i>Lorenzo Scala</i>	217
14. Fengtian Girls' Normal School (1906–1911): A Case Study of Local Institutional Experimentation in Late Qing China	
<i>Peipei Tang</i>	229
15. La figura di Fei Xiaotong tra eredità storica e riletture contemporanee	
<i>Francesca Vomeri</i>	253
PARTE V – STUDI CULTURALI	
16. The Birth of the Archive of Family Images in the Songzhuang Area (Beijing, PRC)	
<i>Désirée Marianini</i>	279
17. Pixelated Borders: East Asia's Game Industry Between Regional Integration and Global Flows	
<i>Sara Morini</i>	291
Abstracts	299
Autori	311

13. Classi dirigenti e strutture dello Stato in Algeria: il contributo di Nāṣir Ġābī

Lorenzo Scala

13.1. Limiti e speranze di rinnovamento nello studio dell'Algeria postcoloniale

Dagli anni Ottanta del secolo scorso, a causa del declino accademico delle letterature neomarxiste sulla dipendenza e sullo scambio ineguale, oltretutto della progressiva ibridazione della teoria dei sistemi mondo, concetti-chiave spesso depoliticizzanti come *rentier states*, *semi-states* o neopatrimonialismo hanno imposto, in particolar modo in ambito arabo-africano, la propria egemonia interpretativa sulle scienze sociali e politiche nell'analisi delle deficienze strutturali delle statualità postcoloniali, espresse da fenomeni ben noti quali crisi di legittimità e funzionamento, esplosioni di violenza dal basso e dall'alto, ripiegamento permanente delle precedenti prospettive di crescita economica autocentrata (Mkandawire 2015; Manganella 2022).

Al contrario, l'eredità lasciata ai paesi extra-europei dallo sfruttamento coloniale e l'impronta che quest'ultimo ha dato ai sistemi produttivi e ai comportamenti-interazioni delle classi sociali postcoloniali sono elementi spesso ignorati.

L'Algeria, Paese simbolo dell'anticolonialismo sia per il tributo di sangue dato dalla sua popolazione in cambio della liberazione che per le teorizzazioni che essa ha prodotto sulla colonialità e sulle soggettività colonizzate, conosce anch'essa questa incapacità o indisponibilità tendenziale a costituire un *continuum* diretto fra strutture e rapporti sociopolitici coloniali e postcoloniali. In più, a causa dell'oggettiva difficoltà nello studiare l'Algeria indipendente e dell'eurocentrismo

residuale di un'accademia occidentale che continua a occuparsi in larga parte della "guerra d'Algeria", la storia politica e sociale del Paese post-1962 è un campo di ricerca ancora molto poco esplorato. Questa tendenza ha iniziato ad attenuarsi solo di recente, per quanto a oggi quasi soprattutto sotto forma di storia ideologica, afferente alla tendenza dei *Global Sixties* (Byrne 2016), o diplomatica *tout court* (Ghetta 2018).

Il sociologo algerino Nāṣir Ġābī, esperto di movimenti sociali e sindacali, con la propria opera del 2008 *Al-dawlah wa-l-nuḥab. Dirāsāt fi-l-nuḥkab, al-aḥzāb al-siyāsiyyah wa-l-ḥarakāt al-iḡtimā'iyyah* (Lo Stato e le élite. Studi sulle élite, i partiti politici e i movimenti sociali) ha tuttavia creato un precedente di fondamentale eccezionalità rispetto a quanto descritto finora.

Ġābī, professore di sociologia all'Università di Algeri 2 fino al 2017, entra nella propria fase di produzione scientifica più matura già durante la breve parentesi pluralista conosciuta dal Paese a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta (1988-1992). Ciò, unito al fatto di essere stato allievo di Ali El Kenz, autore di una seminale monografia di sociologia industriale sul complesso siderurgico di El Hadjar (El Kenz 1987), porta Ġābī a interessarsi in primo luogo degli scioperi sconvolgenti il settore pubblico dell'economia algerina a seguito delle liberalizzazioni postsocialiste (Ġābī 1994).

Successivamente, il lacerante trauma collettivo del cosiddetto "decennio nero" e tutto ciò che esso aveva comportato in termini di insurrezione islamista e repressione statale (Samraoui 2003, Souaïdia 2001) indirizzano Ġābī verso una riflessione sul sistema politico algerino, la quale arriva a un provvisorio punto di arrivo nella sopracitata opera del 2008 sullo Stato e le élite.

Con quest'ultima, Ġābī ha innovato in modo significativo la letteratura sulle classi dirigenti e/o dominanti in Algeria, che nel caso degli autori occidentali risultava sparuta, datata e ferma agli anni Ottanta (Quandt 1969; Berrady, Debbasch 1973; Entelis 1982; Zartmann 1984), così come ugualmente sparuta, spesso di carattere "generalista" e senza distinzioni interne, era stata la produzione degli autori algerini e arabofoni sul tema (Yūb 1999, Cheurfi 2006, Khuraf Allah 2007).

Il testo nasce da una serie di domande frutto dell'esperienza nazionale algerina dei due decenni precedenti alla pubblicazione dello studio: come avevano potuto verificarsi una tale crisi di sicurezza e una

tale spirale di terrorismo e violenza? Come si erano prodotti tali difficoltà di gestione e scontri personalistici nelle strutture statuali? Come erano potute venir meno le progettualità di crescita economica e industrializzazione dei primi decenni successivi all'indipendenza? (Ġābī 2008: 9).

Ġābī risponde a queste domande mettendo al centro le eredità distorsive che il sistema coloniale ha lasciato al movimento nazionale algerino il quale, una volta “conquistato il potere”, le avrebbe a sua volta incarnate nelle strutture dello Stato e nel modo in cui quest'ultimo avrebbe “creato”, tramite il proprio monopolio economico, le nuove classi sociali postcoloniali.

Il presente contributo, attraverso una breve analisi di *Al-dawlah wa-l-nuḥab*, intende dare spazio al pensiero di Ġābī e a sottolinearne l'importanza ai fini di una rinnovata lettura strutturalista della natura e del funzionamento degli stati postcoloniali.

13.2. Divisionismo delle élite e settorialismo dello Stato: le basi di una mancata egemonia borghese

Il libro, oltre all'introduzione, è composto da otto capitoli, dedicati rispettivamente alla questione linguistica in Algeria, agli strati medi nella società algerina¹, alle caratteristiche sociologiche dei dieci capi di governo algerini del periodo 1989-2008², ai partiti politici in Algeria, alla pratica elettorale in Algeria, ai movimenti sociali in Algeria, al rapporto fra le diverse generazioni “politiche” algerine, all'importazione in Algeria del concetto di “società civile”.

Si può dire, in sostanza, che il nucleo tematico dello studio di Ġābī risieda nel rapporto fra colonialismo e classe media algerina, e nel modo in cui quest'ultima non sia riuscita a distanziarsi dalla tendenza dei fondatori del FLN (*Front de libération nationale*) e dello Stato algerino di riprodurre le contraddizioni inter-elitarie del colonialismo. La

¹ Il termine usato da Ġābī è *fi'at*, da intendersi come strati, gruppi o categorie idealmente interne a una medesima classe (*tabaqa*).

² L'analisi sociologica dei capi di governo algerini brevemente presentata nel volume è il frutto di un ciclo di interviste che Ġābī ha condotto fra gli anni Novanta e i primi anni del nuovo millennio con un centinaio di esponenti della classe ministeriale algerina dal 1962, i cui risultati (in termini di dati biografici) sono stati sistematizzati successivamente in un altro testo, di poco successivo (Ġābī 2011).

sezione di analisi politico-sociologica dei primi ministri è finalizzata a illustrare proprio il fallimento storico delle classi medie e istruite algerine, i partiti e le elezioni vengono descritti come contenitori, le iniziative delle medesime classi medie e i movimenti sociali sono descritti come la cartina di tornasole della mancanza di egemonia di queste ultime.

Il primo e il secondo capitolo dell'opera di Ġābī rappresentano però il suo nucleo teoretico principale e, in definitiva, la sua sezione di maggior rilievo. Essi sono divisi solo per facilitare la fluidità della trattazione: in realtà, le analisi espresse al loro interno formano un tutt'uno olistico e concettualmente indivisibile.

Ġābī parte dalla constatazione di come le specificità del colonialismo insediativo francese in Algeria avessero creato un regime di istruzione segregativo e dicotomico. Da una parte, i coloni di origine europea avevano imposto alla popolazione arabo-berbera una situazione di povertà culturale pressoché totale, con una mancanza di luoghi o istituzioni ufficiali di produzione di cultura e conoscenza per l'elemento autoctono. La società europea, che dominava in tutti i principali centri urbani e che fra il XIX e il XX secolo aveva eroso anche il mondo rurale, disponeva delle proprie istituzioni economiche e sociali. Gli europei d'Algeria organizzavano le loro vite attorno alla banca, alla borsa, all'ospedale, alla scuola, all'università. L'educazione nell'Algeria coloniale assumeva dunque un regime specifico, e i suoi codici, regolamenti e ideologie portavano il segno dell'*apartheid*. I pochi individui di origine arabo-berbera ammessi nei luoghi di istruzione del colonato si confrontavano con istituzioni volte a produrre un intellettuale che, nella maggior parte dei casi, non conoscesse che la lingua francese, e che sapesse impiegarla per espletare una funzione "mediana" fra le autorità coloniali e il resto dei "musulmani".

La società algerina arabo-berbera era dunque costretta a organizzare le proprie, specifiche istituzioni di produzione del sapere, negli spazi residuali lasciati dalle autorità coloniali e allo stesso tempo rigidamente vincolati e regolati da queste. L'arabo veniva insegnato soltanto nelle scuole coraniche sotto stretta sorveglianza governativa, e la lingua in questione divenne ben presto associata a specializzazioni esclusivamente religiose, letterarie, culturaliste.

Gli esperimenti di unificazione dei due *curricula* furono di impatto troppo ridotto, e la maggiore integrazione degli algerini all'interno

dell'università di stampo europeo avvenne soltanto nell'ultimo periodo di dominio coloniale francese in Algeria (Pervillé 1984). La classe istruita algerina iniziava dunque a conoscere, al suo interno, una separazione linguistica implicante a sua volta una netta divisione di interessi, di specializzazioni e di ruoli sociali, i quali divenivano "esclusiva" di determinati gruppi e sui quali gli "esterni", seppur algerini, non avevano alcun diritto di intervento: agli intellettuali arabizzati il campo religioso, culturale e educativo, a quelli francesizzati il campo tecnico e amministrativo (ai livelli gerarchici più bassi, fintanto che durò l'occupazione francese).

Si delineò così il fenomeno, centrale nell'opera di Ġābī, di "divisionismo dell'élite" (*inqisāmiyyat al-nuḥbah*), estesosi necessariamente anche al movimento nazionale algerino, profili linguistico-culturali diversi e opposti, ad esempio fra intellettuali arabizzati religiosi o semi-religiosi e intellettuali francesizzati di cultura laico-repubblicani e di idee liberali o comuniste. Queste contraddizioni si perpetuarono e anzi si accentuarono durante il periodo della guerra di liberazione nazionale (1954-1962) e, assieme a rivalità personalistiche e individuali, divennero organiche agli stessi FLN e ALN (*Armée de libération nationale*, poi *Armée nationale populaire*, ANP, dopo l'indipendenza). La traslazione di questo divisionismo dell'élite a livello statale, nel momento in cui all'indipendenza l'ex movimento di liberazione ereditò la macchina burocratica coloniale, comportò a sua volta il secondo fenomeno chiave citato nell'opera, che Ġābī chiama "settorialismo dello Stato" (*qitā' iyyat al-dawlah*).

Quest'ultimo fece in modo che, sin dagli anni della presidenza di Ahmed Ben Bella (1962-1965) e ancora di più durante il regime di Houari Boumedienne (1965-1978), le singole istituzioni statuali (strutture partitiche, ministeri, sezioni diverse dell'esercito) venissero spartite fra sottogruppi della classe dirigente con profili linguistici, culturali e valoriali diversi e da loro stessi concepiti come in opposizione. Le strutture politico-amministrative ed economiche assunsero quindi i caratteri delle specifiche élite a cui esse erano subordinate, e si trovarono da subito in un conflitto reciproco e perpetuo, atto a screditare le altre istituzioni "nemiche" e a massimizzare il proprio campo di giurisdizione positiva e, in definitiva, la propria vicinanza ai centri di

decisione politica nazionale³.

L'arabo venne visto fin da subito come una lingua di specifica applicazione, necessaria a dialogare col sentimento religioso della popolazione e a mobilitare quest'ultima politicamente e ideologicamente in funzione degli obiettivi di edificazione economica del nuovo Stato algerino. Agli intellettuali e ai militanti arabofoni si diedero posizioni egemoni nell'insegnamento (tranne che in quello tecnico-scientifico), nella cura degli affari religiosi, nella diplomazia, nella gestione del partito unico FLN e delle cosiddette associazioni di massa. Il francese continuò ad essere invece la lingua dell'economia e della pianificazione, e nelle fabbriche delle cosiddette "industrie industrializzanti" algerine l'arabo non entrò mai se non tramite l'azione del sindacato unico UGTA (*Union générale des travailleurs algériens*), che negli anni Settanta divenne il tramite principale fra lo Stato e i lavoratori algerini (Azzi 2012).

Come conseguenza dei già citati divisionismo delle élite e settorialismo dello Stato, nell'Algeria degli anni Sessanta e Settanta nacquero e si consolidarono due figure contrapposte: da un lato quella del funzionario culturale socialmente conservatore e arabizzante, e dall'altro quella del tecnocrate francesizzato, dirigente delle *sociétés nationales* o impiegato nel Ministero dell'industria e dell'energia.

Il soggetto sociale implicito di tutti i fenomeni storici sopradescritti, che finora è stato indicato al massimo col termine generico di "classi dirigenti", è la classe media algerina con le sue complesse stratificazioni, ovvero il motore principale del divisionismo dell'élite e del settorialismo statale post-1962.

Come anticipato, Ġābī esplicita la loro centralità nel secondo capitolo dello studio, e si concentra principalmente sulle loro origini storiche. Come per l'istruzione, per Ġābī parlare di classi in Algeria vuol dire parlare dei risultati delle pratiche coloniali e delle relazioni particolari che queste ultime avevano instaurato con il fondo e la sommità

³ Per motivi di limitazioni editoriali, non è possibile citare in modo esaustivo l'ampia letteratura memorialistica di tanti esponenti delle élite politiche algerine degli anni Sessanta e Settanta, la quale rafforza ulteriormente le letture di Ġābī. Ci si limita a citare le memorie di Aḥmad Ṭālib Al-Ibrāhīmī (2013), intellettuale rappresentativo del campo arabizzante, e i due volumi di intervista-memorale dei sociologi Mahfoud Bennoune e Ali El Kenz al "padre" dell'industria algerina Abdessalam Belaïd (Bennoune, El Kenz 1990).

della società autoctona.

La classe media algerina fu impreparata come tutte le altre classi sociali arabo-berbere a fronteggiare il peso politico e socioeconomico dell'occupazione, la quale causò la scomparsa pressoché totale della borghesia tradizionale urbana e, per un periodo, dell'artigianato locale.

Tuttavia, se l'erosione e la colonizzazione delle terre tradizionali da parte europea avevano creato un esercito di disoccupati senza terra, andati a ingrossare le fila del salariato agricolo in altre aree rurali, dove le truppe francesi non erano entrate con la forza, alcuni settori della popolazione arabo-berbera riuscirono a mantenere proprietà agricole piccole o medie. Gli esponenti più abbienti di questa proprietà terriera instaurarono un rapporto di vicinanza e interdipendenza col colonato, e nel momento in cui agli inizi del XX secolo molti europei si spostarono verso le campagne, il baricentro di affari degli esponenti della classe contadina media iniziò a essere la città.

Ciò rese possibili, per determinati individui, il beneficiare dell'istruzione francese e impiantare centri di insegnamento dell'arabo nelle città.

Contemporaneamente, la classe rurale modesta che abitava le città piccole e medie del Paese assunse ruoli di protagonismo nazionale, soprattutto nella politica (Stora 1989). La sua cultura popolare forte e la sua vicinanza alla popolazione meno abbiente la resero un candidato credibile per la guida del movimento nazionale algerino. Di fatto, essa trionfò sui commercianti abbienti delle grandi città e sugli strati contadini medi negli anni Trenta del XX secolo, cioè quando il radical-populismo di Messali Hadj si trasferì dalle città industriali francesi in Algeria, passando da una fase iniziale di egemonia operaia a una guida piccolo-borghese (Harbi 1980).

A fianco degli strati della classe media sopracitati, Ġābī ne ricorda però un altro, ovvero quello non proprietario, impiegato nelle istituzioni "moderne" del colonato: funzionari, maestri, lavoratori nell'ambito industriale e dei servizi. L'elemento distintivo di questa categoria era ovviamente un'istruzione maggiore e un'esposizione costante al fenomeno già citato della divisione linguistica, culturale e valoriale, un aspetto che ne minò la legittimità politica e che la costrinse, durante la liberazione e negli anni dell'indipendenza, a un atteggiamento "co-dista" nei confronti dei quadri contadini trasformati in "rivoluzionari

di professione”.

Con le politiche stataliste e socialiste prima di Ben Bella e poi di Boumedienne, lo Stato algerino postcoloniale divenne l'unico attore capace di determinare, in definitiva, i processi di produzione e riproduzione delle classi sociali, e gli strati della classe media furono trasformati come altri dal monopolio del settore pubblico, dalla nazionalizzazione del commercio estero e dalla cosiddetta rivoluzione agraria del 1972.

Gli strati medi salariati e istruiti, detentori di una qualche forma di specializzazione intellettuale e tecnica, furono accomunati nel trentennio 1962-1992 dall'avere lo Stato come principale datore di lavoro. La divisione culturale e linguistica e la disomogeneità in termini di specializzazione, posizione istituzionale, potere decisionale e modelli di consumo venivano superate dal fatto che la riproduzione sociale di questa nuova “borghesia burocratica” era intimamente e senza eccezioni legata alle sorti del processo di modernizzazione concepiti negli anni Sessanta e iniziato a pieno regime negli anni Settanta.

La crisi del modello dirigista, dovuta al debito pubblico e alla contrazione dei prezzi petroliferi, e il conseguenziale processo di liberalizzazione (*infītāh*) ebbero, ricorda Ġābī, degli effetti asimmetrici sulle diverse sezioni della classe media istruita e specializzata, proprio a causa della sua natura disomogenea. Una parte di essa, composta da salariati di specializzazione medio-bassa, vide le proprie condizioni di vita peggiorare in modo sensibile, tant'è che i suoi esponenti si diedero ad attività fino ad allora inedite come la militanza sindacale o partitica, in movimenti di opposizione islamisti o berberisti. La parte più specializzata della classe media istruita, francesizzata, vicina ai centri di decisione politica e lontana dalle classi popolari, divorziò invece in modo meno traumatico dall'ex datore di lavoro (lo Stato), abbracciò la fase di transizione post-1988 beneficiando delle nuove opportunità del libero mercato e aderì, conformemente, all'ideologia politica pluralista. La riproduzione di questa classe media iniziò dunque a dipendere anche politicamente dal processo di transizione democratica, e si trovò a dover costituire la base sociale di quest'ultima e a cercare di ottenere egemonia presso le classi popolari tramite la fondazione di innumerevoli partiti, sindacati, giornali e altre piattaforme mediatiche.

Tuttavia, l'essere passata dall'adesione a un modello di sviluppo basato su una ideologia di uguaglianza e cooperazione a un altro,

meno focalizzato su obiettivi di integrazione ed emancipazione, allontanò ancora di più la classe media istruita dalla cultura politica radicalmente egualitaria delle classi popolari algerine. Queste ultime, del resto, avevano una strategia conservativa rispetto alle politiche sociali dei decenni precedenti, e si rendevano conto della centralità economica della classe media sopravvissuta alla liberalizzazione, oltre che della sua vicinanza politica e culturale ai centri di potere. Una simile classe sociale, percepita come una élite chiusa, autoreferenziale, non riuscì a diffondere una cultura politica egemone, conforme alla sua preminenza nel sistema produttivo.

Incomunicabilità culturale e diversa posizione sociale sono gli elementi attraverso cui Ġābī spiega, materialisticamente, l'allineamento delle classi medie istruite alle politiche del regime nei momenti di crisi, il sostegno dell'area "democratica" al colpo di stato militare del 1992 e all'interruzione del processo democratico in Algeria, oltre che l'adesione spontanea di una grande parte delle classi popolari algerine al FIS (*Front islamique du salut*)⁴.

In conclusione, l'opera di Ġābī restituisce la crisi dello Stato algerino iniziata negli anni Novanta e perpetuata fino a oggi (al netto di "pacificazioni" e rimaneggiamenti formali) al campo dei rapporti sociali e della lotta fra classi e sottogruppi elitari.

La sua ricezione pressoché inesistente nella letteratura scientifica occidentale⁵ a causa della scarsa conoscenza dell'arabo da parte degli specialisti europei e americani d'Algeria rende ancora più importante la conoscenza di *Al-dawlah wa-l-nuḥab* per chiunque voglia avvicinarsi allo studio dei nessi multidirezionali fra colonialismo, processi di *State building* e classi sociali nel Maghreb contemporaneo.

⁴ Per motivi di limitazioni editoriali, non è possibile approfondire lo strato tutt'oggi egemone del regime algerino, ovvero quello militare, e si rimanda quindi all'ottima opera storiografica di Arezki (2022). Del resto, Ġābī discute poco dell'ANP nella sua opera.

⁵ Chi scrive non è in grado di segnalare nessuna recensione dell'opera da parte di autori occidentali in lingue europee.

Bibliografia

- AREZKI SAPHIA (2022), *De l'ALN à l'ANP: La construction de l'armée algérienne*, Paris, Éditions de la Sorbonne.
- AZZI ABDELMAJID (2012), *Le mouvement syndical algériens à l'épreuve de l'indépendance*, Algeri, Alger-Livres Éditions.
- BENNOUNE MAHFOUD, EL KENZ ALI (eds.) (1990), *Le hasard et l'histoire: entretiens avec Belaïd Abdessalam*, Algeri, ENAG, 2 voll.
- BERRADY LHACHMI, DEBBASCH CHARLES (eds.) (1973), *La formation des élites politiques maghrébines*, Paris, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence.
- BYRNE JEFFREY JAMES (2016), *Mecca of Revolution: Algeria, Decolonization, and the Third World Order*, Oxford, Oxford University Press.
- CHEURFI ABDERRAHMANE (2006), *La classe politique algérienne (de 1900 à nos jours)*. *Dictionnaire biographique*, Algeri, Casbah Éditions.
- ENTELIS JOHN (1982), "Algeria: Technocratic Rule, Military Power", in Zartman William (ed.), *Political Elites in Arab North Africa*, New York, Longman.
- ĠĀBĪ NĀSĪR (1994), *Al-Ġazā'ir tataḥarrak: dirāsah sūsiyū-siyāsiyyah li-l-idrābāt al-'ummāliyya fī - al-Ġazā'ir* (L'Algeria si mobilita: studio sociopolitico degli scioperi dei lavoratori in Algeria), Algeri, Edizioni Dār al-hikma.
- (2008), *Al-dawlah wa-l-nuḥab. Dirāsāt fī- l -nuḥkab, al-aḥzāb al-siyāsiyyah wa-l- ḥarakāt al-iġtimā'iyyah* (Lo Stato e le élite. Studi sulle élite, i partiti politici e i movimenti sociali), Algeri, Edizioni ash-Shihāb.
- (2011), *Al-wazīr al ġazā'iriyy, uṣūl wa-masārāt* (Il ministro algerino, origini e percorsi), Algeri, Edizioni ash-Shihāb.
- GHEZZAS MOHAMMED LAKHDAR (2017), *Algeria and the Cold War: International Relations and the Struggle for Autonomy*, London, Bloomsbury Publishing.
- HARBI MOHAMMED (1980), *Le FLN: mirage et realite*, Paris, Éditions Jeune Afrique.
- AL-IBRĀHĪMĪ AḤMAD ṬĀLIB (2013), *Muḍakkirāt ġazā'iriyy: al-ġuz' al-tānī: hāġis al-binā'* (Memorie di un algerino: parte seconda: l'ossessione per l'edificazione), Algeri, Casbah Éditions.
- EL KENZ ALI (1987), *Le complexe sidérurgique d'El Hadjar: Une expérience industrielle en Algérie*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- KHURAF ALLĀH AL-ṬĀHIR (2007), *Al-nuḥbah al-ḥākimah fī-l-Ġazā'ir. Bayna al-taṣawwur al-idīwulūġiyy wa-l-mumārasat al-siyāsiyyah* (1962-1989) (La classe dirigente in Algeria. Fra concezione ideologica e pratica politica), Algeri, Edizioni Dār hūma, 2 voll.
- MANGANELLA JOSEPH (2022), "Rural Rentierism? The Rentier State Theory and Its Applicability to Local Spaces in Gabon", in Schritt Jannik, Witte Annika

- (eds.) *Oil-Age Africa: Critical Reflections on Oil Politics, Resource Economies and Extractive Communities*, Leiden, Brill.
- MKANDAWIRE THANDIKA (2015), "Neopatrimonialism and the Political Economy of Economic Performance in Africa: Critical Reflections", *World Politics*, 67.3, 562-612.
- PERVILLÉ GUY (1984), *Les étudiants algériens de l'université française (1880-1962): Populisme et nationalisme chez les étudiants et intellectuels musulmans algériens de formation française*, Paris, CNRS Éditions.
- QUANDT WILLIAM (1969), *Revolution and Political Leadership: Algeria, 1954-1968*, Cambridge (Massachusetts), MIT Press.
- SAMRAOUI MOHAMMED (2003), *Chronique des années de sang en Algérie: comment les services secrets ont manipulé les groupes islamistes*, Paris, Denoël.
- SOUAÏDIA HABIB (2001), *La sale guerre: le témoignage d'un ancien officier des forces spéciales de l'armée algérienne*, Paris, La Découverte.
- STORA BEJAMIN (1989), *Les sources du nationalisme algériens: Parcours idéologiques, origines des acteurs*, Paris, L'Harmattan.
- YŪB RASHĪD (1999), *Dalīl al-Ġazā'ir al-siyāsī* (Guida politica dell'Algeria), Algeri, Edizioni ENAG.
- ZARTMAN WILLIAM (1984), "L'élite algérienne sous la présidence de Chadli Bendjedid", *Maghreb-Machrek*, 106, 37-53.

Abstracts

Ruling Classes and State Structures in Algeria: The Contribution of Nāṣir Ġābī

Lorenzo Scala

This article presents *Al-dawlah wa-l-nuḥab* (The State and the Élite, 2008), a major work by Algerian sociologist Nāṣir Ġābī. The book offers an innovative analysis of Algeria's postcolonial State and ruling classes, focusing on the legacy of colonialism and the internal fragmentation of the national elite. Ġābī argues that the State's dysfunction stems from the colonial education system, which shaped a divided middle class—split along linguistic and ideological lines—that reproduced elitist rivalries within post-independence institutions. Through a sociological approach, the book connects structural State weakness, social unrest, and political violence to class divisions and failed hegemonic projects. Despite its theoretical originality, Ġābī's work remains little known in European scholarship. This contribution aims to highlight the relevance of *Al-dawlah wa-l-nuḥab* for researchers interested in State formation, class dynamics, and postcolonial politics in the Maghreb.

Autori

LORENZO SCALA, dottorando di ricerca, *curriculum* Studi arabi, iranici e islamici, 39° ciclo - titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *Le élite e le classi dominanti in Algeria durante gli anni del socialismo postcoloniale (1962-1978). Uno studio sui movimenti sindacali e sulle tecnocratie nelle formazioni periferiche a capitalismo di Stato*; Supervisore Daniela Melfa (Università di Messina), Co-supervisore Giuliano Garavini (Università Roma Tre). Segretario e membro dell'ASAI - Associazione per gli studi africani in Italia.